

ITALIANO PER PIACERE

PROGRAMMA

del 3 dicembre 2008



CARLOS PAPPALARDO

DESIDERIAMO AVVERTIRLA

Desideriamo avvertirLa
che il suo futuro è arrivato.
ne disponga come preferisce.

Questo annuncio
non mi spaventa.
Sono consapevole
dello spazio e del tempo
a me concessi
lungo il mio viaggio cronologico
e mi sento a mio agio
nella mia pelle.

Per il resto del tragitto
continuerò a scrivere
finchè l'inchiostro continuerà a scorrere.
Criticherò meno
i miei passi lenti
e viaggerò il mondo intero
senza uscir di casa.

Tratterò
i lavori quotidiani
come una nuova avventura
o una diversione culturale.

Non permetterò che mi sorprenda
quel vecchio signore
che vive dentro il mio specchio.
Ha ogni diritto di starci,
benché talvolta sembri
stravagante e disordinato
con le sue stranezze da vecchio;
ma non dovrà cambiare
il suo comportamento bizzarro
fino a che il suo corpo e la sua anima
non entreranno in quella dimensione
dove il tempo non si misura
con le lancette dell'orologio.

EVOLUZIONE

Noi facciamo parte
di un'esistenza ciclica.
Si può avere una mente
piena di sogni,
passione e saggezza
eppure sentirsi insignificanti.
Le costellazioni si espandono
mentre gli elettroni ruotano
nel reame del microcosmo,
oblivivi della dimensione
della nostra anima
o dei desideri del nostro corpo.

Ignorando l'implacabile
corrosione del tempo,
la gravità ci tiene
incollati sulla terra
per farci ricordare
qual è il nostro posto.

E benché si vorrebbe
essere liberi e volare,
si impara presto
che non è facile
raggiungere il cielo.

PIOVE
di Eugenio Montale

Piove. È uno stillicidio
senza tonfi
di motorette o strilli
di bambini.

Piove
da un cielo che non ha
nuvole.

Piove
sul nulla che si fa
in queste ore di sciopero
generale.

Piove
sulla tua tomba
a San Felice
a Ema
e la terra non trema
perché non c'è terremoto
né guerra.

Piove
non sulla favola bella
di lontane stagioni,
ma sulla cartella
esattoriale,
piove sugli ossi di seppia
e sulla greppia nazionale.

Piove
sulla Gazzetta Ufficiale
qui dal balcone aperto,
piove sul Parlamento,
piove su via Solferino,
piove senza che il vento
smuova le carte.

Piove
in assenza di Ermione
se Dio vuole,
piove perché l'assenza
è universale
e se la terra non trema
è perché Arcetri a lei
non l'ha ordinato.

Piove sui nuovi epistemi
del primate adue piedi,
sull'uomo indiato, sul cielo
ominizzato, sul ceffo
dei teologi in tuta
o paludati,
piove sul progresso
della contestazione,
piove sui work in regress,
piove
sui cipressi malati
del cimitero, sgocciola
sulla pubblica opinione.

Piove, ma dove appari
non è acqua né atmosfera,
piove perché se non sei
è solo la mancanza
e può affogare.

MUSICA E POESIA

di Erminia Fuà Fusinato, Padova, 1853

Quando creava l'iride,
arra di pace e oblio,
mandò dal ciel fra gli uomini,
di lor pietoso, Iddio
queste sorelle gemine
che il soffio suo vestìa
di sembianze angeliche:
Musica e Poesia.

Venner -- le genti attonite
arsero ad esse incensi,
e degli umani parvero
farsi più miti i sensi.
Tutto il creato il magico
influsso lor sentìa,
né a noi più s'involarono
Musica e Poesia.

Furon conforto al misero
nel dubbio e nel dolore;
ne' fieri petti accesero
fede, virtù, valore:
le forti geste ai secoli
col metro e l'armonia
eterne tramandarono
Musica e Poesia.

Fra quante terre stendonsi
dall'uno all'altro polo
han prediletto l'italo
bello e infelice suolo.
Tesori qui profusero
non mai concessi in pria,
e qui lor tempio alzarono
Musica e Poesia.

Di sovrumane imagini
creatrice sublime,
dal più profondo pelago
alle più eccelse cime.
A te risponde un fremito
che l'universo india
e al cielo erge lo spirito,
o vergine Armonia.

Oh! quante volte a piangere
mi sforza un mesto suono,
quante al pensier ridestami
glorie che più non sono!...
Or mi solleva a splendidi
sogni la fantasia,
or sensi malinconici
m'infonde l'Armonia.

Quando al giocondo raggio
del mattutino albore
dei più soavi palpiti
batter mi sento il core,
quando mi vien col vespero
una tristezza pia
sempre t'invoca l'anima,
Divina Poesia!

Vieni, deh! vieni, ispirami
caldo d'affetti il canto;
meo dividi il giubilo,
meo t'effondi in pianto;
togli pietosa i triboli
che scontrerò per via,
fammi sperare e credere,
Divina Poesia!

A noi, cui tante glorie
vieta il destino avverso,
oh! resti almen quest'ultima
dell'armonia, del verso! --
Scorda l'esilio il profugo,
l'oppresso i ceppi oblia,
se a lui benigne arridono
Musica e Poesia.

PORCOSPINO A PIANTERRENO

di Eugenio Montale

Scoprimmo che al porcospino
piaceva la pasta al ragù.
Veniva a notte alta, lasciavamo
il piatto a terra in cucina.
Teneva i figli infruscati
vicino al muro del garage.
Erano molto piccoli, gomitoli.
Che fossero poi tanti
il guardia sempre alticcio non n'era sicuro.
Più tardi il riccio fu visto
nell'orto dei carabinieri.
Non c'eravamo accorti
di un buco tra i rampicanti.

AL PASCOLO

di Sally Van Doren

Ti incontrerò vicino alla riserva delle libellule
accanto al laghetto delle tartarughe dove le anitre
e le oche svernano. Se non ti vedrò,

va bene lo stesso. Contemplerò
il sole di mezzogiorno, sentirò il calore
dei suoi raggi, sapendo che tu sei

là, da qualche parte, e aspetti
di trovarmi, sperando che io non abbia perso
il viso che avevo prima che questo giorno fosse creato.

FIDES (da *Creature*)

di Giovanni Pascoli

Quando brillava il vespero vermiglio,
e il cipresso pareva oro, oro fino,
la madre disse al piccoletto figlio:
Così fatto è lassù tutto un giardino.

Il bimbo dorme, e sogna i rami d'oro,
gli alberi d'oro, le foreste d'oro;
mentre il cipresso nella notte nera
scagliasi al vento, piange alla bufera.

NON VIDER GLI OCCHI MIEI COSA MORTALE

di Michelangelo Buonarroti

Non vider gli occhi miei cosa mortale
allor che ne' bei vostri intera pace
trovai, ma dentro, ov'ogni mal dispiace,
chi d'amor l'alma a sé simil m'assale;

e se creata a Dio non fusse equale,
altro che 'l bel di fuor, c'agli occhi piace,
più non vorria; ma perch'è sì fallace,
trascende nella forma universale.

Io dico c'a chi vive quel che muore
quetar non può disir; né par s'aspetti
l'eterno al tempo, ove altri cangia il pelo.

Voglia sfrenata el senso è, non amore,
che l'alma uccide; e 'l nostro fa perfetti
gli amici qui, ma più per morte in cielo.

IL BOSCO (da *Myrica*)

di Giovanni Pascoli

O vecchio bosco pieno d'albatrelli,
che sai di funghi e spiri la malìa,
cui tutto io già scampanellare udia
di cicale invisibili e d'uccelli:

in te vivono i fauni ridarelli
ch'hanno le sussurranti aure in balìa;
vive la ninfa, e i passi lenti spia,
bionda tra le interrotte ombre i capelli.

Di ninfe albeggia in mezzo alla ramaglia
or sì or no, che se il desio le vinca,
l'occhio alcuna ne attinge, e il sol le bacia.

Dileguano; e pur viva è la boscaglia,
viva sempre ne' fior della pervinca
e nelle grandi ciocche dell'acacia.

VENGO CON LA PRESENTE.....

di Edoardo Sanguineti

Vengo, con la presente, a te, per chiederti formalmente di esentarmi d'urgenza dal comunicare, con te, per telefono (io non posso battere zuccate disperate, contro il primo muro che mi trovo a disposizione, ogni volta, capirai, appena mollo giù il ricevitore):

(perchè, mia diletta, io non saprò mai separare, stralciandole, le tue parole, a parte, dai tuoi gomiti, dai tuoi alluci, dalle tue natiche, da tutta te) (da tutto me):
sola, la tua voce mi nuoce.

ABITUDINI

di Cesare Pavese (da Poesie del disamore, 1934-1938)

Sull'asfalto del viale la luna fa un lago
silenzioso e l'amico ricorda altri tempi.
Gli bastava in quei tempi un incontro improvviso
e non era più solo. Guardando la luna,
respirava la notte. Ma più fresco l'odore
della donna incontrata, della breve avventura
per le scale malcerte. La stanza tranquilla
e la rapida voglia di viverci sempre,
gli riempivano il cuore. Poi, sotto la luna,
a gran passi intontiti tornava, contento.

A quei tempi era un grande compagno di sé.
Si svegliava al mattino e saltava dal letto,
ritrovando il suo corpo e i suoi vecchi pensieri.
Gli piaceva uscir fuori prendendo la pioggia
o anche il sole, godeva a guardare le strade,
a parlare con gente improvvisa. Credeva
di saper cominciare cambiando mestiere
fino all'ultimo giorno, ogni nuovo mattino.
Dopo grandi fatiche sedeva fumando.
Il piacere più forte era starsene solo.

É invecchiato l'amico e vorrebbe una casa
che gli fosse più cara, e uscir fuori la notte
e fermarsi sul viale a guardare la luna,
ma trovare al ritorno una donna somnessa,
una donna tranquilla, in attesa paziente.
É invecchiato l'amico e non basta più a sé.
I passanti son sempre gli stessi; la pioggia
e anche il sole, gli stessi; e il mattino, un deserto.
Faticare non vale la pena. E uscir fuori alla luna,
se nessuno l'aspetti, non vale la pena.

LE NUBI

di Grazia Deledda

Vagavano in lenta processione, bianche
come spuma lattea, gonfie, bislunghe, ricciute, ondulate
e dalle forme più strane. Alcune, più basse,
annaspavano i loro fiocchi attorno alle guglie
rocciose; altre, superbe, bianche come la neve,
navigavano sull'azzurro insegue da un corteo
di nemi e di cirri; altre ancora, più sottili e trasparenti,
parevano lembi di garza leggera
o fiocchi di bambagia
cardata dal vento.

MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO

di Eugenio Montale

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

“CANZONA” DI BACCO

*dai Canti carnascialeschi
di Lorenzo il Magnifico*

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Quest'è Bacco ed Arianna,
belli, e l'un dell'altro ardenti:
perché 'l tempo fugge e inganna,
sempre insieme stan contenti.

Queste ninfe ed altre genti
sono allegre tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Questi lieti satiretti,
delle ninfe innamorati,
per caverne e per boschetti
han lor posto cento agguati;

or da Bacco riscaldati,
ballon, salton tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Queste ninfe hanno anche caro
da lor essere ingannate:
non può fare a Amor riparo,
se non gente rozze e ingrante:

ora insieme mescolate
suonon, canton tuttavia.
Chi vuol essere lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Questa soma, che vien drieto
sopra l'asino, è Sileno:
così vecchio è ebbro e lieto,
già di carne e d'anni pieno;

se non può star ritto, almeno
ride e gode tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Mida vien drieto a costoro:
ciò che tocca, oro diventa.
E che giova aver tesoro,
s'altri poi non si contenta?

Che dolcezza vuoi che senta
chi ha sete tuttavia?
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

Ciascun apra ben gli orecchi,
di doman nessun si paschi;
oggi siàn, giovani e vecchi,
lieti ognun, femmine e maschi;

ogni tristo pensier caschi:
facciam festa tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia:
di doman non c'è certezza.

Donne e giovinetti amanti,
viva Bacco e viva Amore!
Ciascun suoni, balli e canti!
Arda di dolcezza il core!

Non fatica, non dolore!
Ciò c'ha a esser, convien sia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

TRIESTE

di Umberto Saba

(da Trieste e una donna, 1910-12)

Ho attraversata tutta la città.
Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.

Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia.
Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina cui, sulla sassosa
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno
circola ad ogni cosa
un'aria strana, un'aria tormentosa,
l'aria natia.
La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.

LA MERLA

di Baldassarre Sparacino

*(la ricerca di aiuto in un momento
drammatico, Roma 2001)*

Arriva la merla a mezzogiorno
dal balcone si guarda intorno.

“Dov'è oggi il pane, mamma bionda?”
continuando a far la ronda.

“Perché non c'è profumo del pranzo?
Non vedo neanche qualche avanzo.”

Ma non t'accorgi, fatina alata
che mamma bionda è ammalata.

È inutile cantare e fischiare
perché lei non ti può ascoltare.

Sento la tua musica più fine.
O potesse guarire mamma Ine.

Tu che sai volare, arriva fin lassù,
chiedi e cerca di parlare con Gesù.

Digli che mamma bionda ha male
e purtroppo la ferita non è banale.

Digli che diventerò più buono
se al suo sangue darà il giusto tono.

Digli che dirò le preghiere più belle
se darà di nuovo vigore alla sua pelle.

Digli che la faccia guarire
perché io mi sento morire.

UMBERTO SABA

SQUADRA PAESANA

Anch'io tra i molti vi saluto, rosso-
alabardati,
sputati
dalla terra natia, da tutto un popolo
amati.
Trepido seguo il vostro gioco.
Ignari
esprimete con quello antiche cose
meravigliose
sopra il verde tappeto, all'aria, ai chiari
soli d'inverno.

Le angosce
che imbiancano i capelli all'improvviso,
sono da voi così lontane! La gloria
vi dà un sorriso
fugace: il meglio onde disponga. Abbracci
corrono tra di voi, gesti giulivi.

Giovani siete, per la madre vivi;
vi porta il vento a sua difesa. V'ama
anche per questo il poeta, dagli altri
diversamente - ugualmente commosso.

GOAL

Il portiere caduto alla difesa
ultima vana, contro terra cela
la faccia, a non veder l'amara luce.
Il compagno in ginocchio che l'induce,
con parole e con mano, a rilevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.

La folla – unita ebbrezza – par trabocchi
nel campo. Intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.
Pochi momenti come questo belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.

Presso la rete inviolata il portiere
l'altro – è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasta sola.
La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa – e gli dice – anch'io son parte.